

L'intervento di Tino Casali nell'anniversario di Piazza Fontana

MEMORIA, VERITÀ E GIUSTIZIA VALORI ANCORA DA DIFENDERE

Anche quest'anno, la memoria dei fatti del 12 dicembre 1969, di quel terribile attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana – la prima grande strage in cui si è sperimentato un meccanismo di violenza ma anche di conflitto sociale – non è stata un semplice esercizio di compianto e di lutto.

Dopo 32 anni di lotte e mobilitazioni la verità è finalmente emersa. Infatti il Tribunale di Milano ha dato una risposta al bisogno di giustizia non solo dei familiari delle vittime ma dell'Italia tutta, ha condannato gli esecutori materiali della strage all'ergastolo, evidenziando nel contempo la trama delle complicità interne ed internazionali che resero possibile il compimento dell'azione criminosa ed i successivi depistaggi delle indagini.

Le forze democratiche componenti il "Comitato" in vista del processo di appello si rivolgono a tutti i cittadini affinché, contro ogni forma di terrorismo, prevalgano sempre più i valori della civile convivenza che sono il segno distintivo di una società democratica.

Questa la premessa che ha dato avvio alle celebrazioni e alla **"Memoria di Milano"**.

Nella mattinata un corteo di oltre diecimila studenti ha manifestato nelle vie centrali contro lo stragismo, per la democrazia e la libertà. Alle ore 16,30, ora in cui 32 anni fa avvenne la strage, sono state sospese tutte le attività cittadine e in Piazza Fontana, dinanzi alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, le massime autorità e i rappresentanti di Enti pubblici, le organizzazioni democratiche e le forze politiche hanno depresso corone di alloro.

Alle ore 18, al termine del corteo partito da Piazza della Scala e confluito in Piazza Fontana, si è svol-

ta la manifestazione celebrativa. I molti gonfaloni presenti in rappresentanza dei Comuni della Lombardia e i moltissimi cittadini giunti di nuovo nella medesima piazza hanno testimoniato che questi 32 anni non sono trascorsi invano e che comunque "verità e giustizia", come dice il testo dell'appello del Comitato Permanente Antifascista contro il Terrorismo – promotore delle celebrazioni – sono valori ancora da difendere: oggi più che mai.

Alle ore 12, a conclusione del Congresso della Camera del Lavoro Metropolitana, il Presidente del Comitato Permanente Antifascista Tino Casali ha tenuto il discorso celebrativo che di seguito pubblichiamo quale avvio dei momenti particolarmente significativi della giornata.

• • •

Vi ringrazio per avermi invitato al vostro Congresso ed avere posto

nella fase conclusiva dei lavori una succinta rievocazione della strage di Piazza Fontana che simboleggia, come tutti ben sappiamo, una stagione drammatica vissuta dal nostro Paese, quella della strategia della tensione e del terrorismo.

Allora, in quel dicembre 1969, fu compiuta la prima delle grandi stragi che hanno insanguinato il Paese, in cui si sperimentò un meccanismo di violenza ma anche di conflitto sociale, una strategia di attentati che si poneva l'obiettivo di intimidire i cittadini e sconfiggere ogni tentativo tendente a dare vita ad una civile e democratica convivenza, alle riforme sociali che si fondavano sulla partecipazione dei cittadini, alle scelte e alle decisioni.

La gente percepiva che determinati ambienti stavano tramando qualche cosa di oscuro e inquietante al fine di annullare quelle spinte che tendevano alla affermazione di una



Deposizione di corone davanti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Da destra: il Prefetto di Milano, Bruno Ferrante; il Sindaco di Milano, Gabriele Albertini; il Presidente del Consiglio Provinciale, Roberto Caputo; il Questore, Vincenzo Boncoraglio; Aldo Aniasi, Tino Casali e il Presidente dell'Associazione Famiglie Vittime, Luigi Passera.



La testa del corteo in piazza della Scala.

grande forza di trasformazione a favore della democrazia e della giustizia sociale; si andava conseguentemente consolidando nell'opinione pubblica il convincimento che quando il potere ordisce trame e organizza delitti può anche indirizzare le indagini nella direzione voluta dagli scopi per i quali erano stati programmati.

Se scorriamo la cronaca di quel tempo emerge però che, nonostante tutto, vi fu la tenuta di resistenza che ebbe i suoi cardini nella mobilitazione delle forze democratiche, dei sindacati, del Comitato Permanente Antifascista, nella vigilanza di una consistente parte dell'informazione, nel lavoro di un nucleo di magistrati che, con il loro ammirevole impegno, avevano individuato la pista neonazista veneta e scoperto la pista nera fatta da un misto di provocazioni, infiltrazioni, attentati e attività eversive.

Le forze popolari riuscirono a fare emergere che l'attacco del 12 dicembre, così atroce e manifesto contro la stabilità democratica della nazione, era non solo un dramma di molte vite innocenti bruciate, ma la tragedia di una democrazia sotto attacco, che tale sarebbe rimasta per molti anni ed avrebbe investito tutto il Paese.

Lo capirono i lavoratori e gli studenti che diedero vita ad una nuova fase di lotta con coraggio e tenacia, per il risanamento di apparati e strutture statuali, per il rinnovamento dei rapporti sociali ed economici.

Anziché cogliere quella richiesta di progresso civile e sociale, gli interessi minacciati di alcuni, gli arnesi del vecchio regime che non molava, reagirono con la violenza e con le bombe, con la disinformazione e la menzogna.

Era l'avvio della drammatica stagione dello stragismo, nota come "strategia della tensione", che va collocata in quel contesto.

Milano fu posta al centro dell'offensiva perché città simbolo del Risorgimento prima, della Resistenza poi e del pluralismo, ma in ispecie per il ruolo che esercitava nel Paese, nel movimento democratico e nella economia. In quel quadro il neofascismo assolse al ruolo che il processo testé concluso ha ampiamente dimostrato.

Noi oggi ricordiamo quel tragico evento per rendere omaggio alla memoria delle vittime, ma anche per esprimere il nostro sdegno contro coloro che tentarono di cancellare con le stragi la libertà e la democrazia nel nostro Paese.

Quella sanguinosa stagione provocò 800 vittime, 13.000 attentati, colpì tante comunità, mise a repentaglio la saldezza delle Istituzioni.

Ma il disegno criminale non vinse ed io credo che vada sottolineato che quel disegno non vinse perché i lavoratori e gli studenti con le loro lotte scrivevano una pagina nuova e si rendevano protagonisti della storia del nostro Paese.

Infatti l'11 dicembre, il giorno prima della strage – pochi lo ricordano – era stato approvato dal Senato lo "Statuto dei Lavoratori", tappa oggi più che mai significativa e fondamentale per la tutela dei diritti dei lavoratori ma anche tappa decisiva del progresso civile e democratico del nostro Paese.

I metalmeccanici, in lotta per nuovi diritti essenziali e conquiste progressiste, venerdì 28 novembre di quell'anno, pochi giorni prima della strage, confluirono a Roma per dare vita ad una grande e forte manifestazione e il 21 dicembre firmarono il loro storico contratto.

Era, in sostanza, un'Italia in lotta. Al delitto di Piazza Fontana seguirono altre stragi, quella del treno Italicus, di Piazza della Loggia a Brescia, della stazione di Bologna, di Ustica e altre ancora, seguì il terrorismo nero e rosso, i delitti della mafia e gli intrighi di potere, le connivenze vergognose e i depistaggi sciagurati.

Alle bombe, alle stragi, ai delitti, i lavoratori risposero con straordinarie mobilitazioni, con iniziative e grandi lotte, così come risposero i cittadini per esprimere la riconoscenza di Milano e dell'Italia al magistrato Emilio Alessandrini, conosciuto dai milanesi come "il giudice di Piazza Fontana" assassinato dai terroristi di "Prima Linea".

Alessandrini, che con Giancarlo Stiz, con Gerardo D'Ambrosio, l'attuale Procuratore della Repubblica, fu tra coloro che non si accontentarono delle verità della polizia, che andarono a bussare alle porte delle Questure, che entrarono nelle sedi dei Servizi Segreti, che misero il naso in determinati

fascicoli, che diedero spiegazioni chiare sulle ragioni e i motivi del loro impegno.

L'impegno si fondava sul fatto che con loro era entrata in magistratura una generazione di giudici cresciuti con la cultura della democrazia, allevati, si diceva allora, "a pane e Costituzione".

Il procuratore della Repubblica era, all'epoca, Luigi Bianchi D'Espinosa, partigiano combattente, magistrato esemplare, ricco di competenza e deciso a raggiungere quella verità alla quale gli inquirenti si erano avvicinati. Egli soleva riaffermare che: «il nostro giuramento di fedeltà alla Costituzione non è rituale ma è qualcosa che deve venire prima di ogni altra cosa».

Tale affermazione, compagni, dovrebbe valere anche oggi e le cose andrebbero certamente meglio, per Milano, per la democrazia, per quei magistrati tuttora in trincea, come lo furono allora, ricchi di coraggio e di onestà.

Poi, con la dolorosa scomparsa di Bianchi d'Espinosa, arrivò De Pippo e il processo, dopo diverse tappe, finì a Catanzaro, si dichiarò per legittima suspizione, perché Milano, si affermava con incredibile cinismo, «era una città inaffidabile e incivile, che sarebbe stato bene lasciare da parte in quanto inquinata dal quotidiano scontro tra bande avverse».

Ciò è doveroso fare conoscere perché il cammino della giustizia lungo, complesso, contrastato e faticoso, si è dipanato in questi incredibili lunghi anni in diversi processi. Sono stati ascoltati migliaia di testimoni e riempiti archivi di fascicoli. Finalmente, dopo 32 anni, tanto è durato il percorso che ha congiunto il delitto alla verità, la seconda Corte d'Assise di Milano ha fatto giustizia comminando la pena dell'ergastolo a Zorzi, che aveva portato l'esplosivo, a Maggi, l'ideatore della strage e a Rognoni che fu il supporto logistico di Milano.

Tra i commentatori di quella sentenza si è subito distinto l'ex sottosegretario all'Interno Carlo Taormi-



Un particolare della manifestazione con i gonfaloni.

na, che ha accusato i giudici di avere riscritto la storia "con la penna rossa".

In un momento come l'attuale, la memoria non può essere solo un semplice e sterile esercizio di compianto e di lutto, come abbiamo ben precisato nel manifesto del Comitato Permanente Antifascista, ma assume una precisa valenza civile e politica, in un momento in cui determinati eventi rischiano di essere mistificati, anzi, se possibile, cancellati, nella coscienza collettiva del nostro popolo e del Paese. Nel concludere vorrei ribadire che quest'anno la memoria del 12 dicembre, diversamente dagli anniversari passati, è finalmente ancorata all'attualità.

Infatti la sentenza di primo grado della Corte d'Assise ha permesso di dare una risposta al bisogno di giustizia non solo dei familiari delle vittime ma di Milano e dell'Italia tutta, non solo perché ha condannato gli esecutori materiali della strage ma perché ha nel contempo evidenziato le trame delle complicità interne e internazionali che resero possibile, con l'attentato e la strage, i successivi delittuosi depistaggi.

La memoria di oggi vuole quindi essere anche una occasione di rin-

graziamento alla magistratura per aver superato le infinite difficoltà che si frapponivano alla ricerca della verità. Nel contempo un riconoscimento della funzione autonoma e specifica dell'ordine giudiziario, in quanto è uno dei cardini dell'impianto della Costituzione la cui messa in discussione equivale a porre a rischio le garanzie democratiche in Italia.

La storia ci insegna che nei momenti drammatici della nostra Repubblica furono i lavoratori a sconfiggere i tentativi eversivi e quelli autoritari, a difendere la Costituzione e i valori sui quali si fonda. Saranno ancora le forze e i movimenti popolari a tutelare la democrazia, i suoi valori, e con essi la memoria di coloro che ormai in tempi lontani, ma da non cancellare, sacrificarono la loro vita per dare al popolo italiano valori di libertà, di giustizia sociale e convivenza civile.

Va detto, a chi era giovane allora e fu protagonista nella guerra di Liberazione che segnò la vittoria sul fascismo e sul nazismo, che le lotte resistenziali per la civiltà e la democrazia, che hanno dato la libertà al popolo e restituita dignità alla Nazione, non furono condotte e vinte invano. ■